



PALAZZO RIGHINI

LA STORIA E IL PROGETTO DI RECUPERO



Il palazzo si trova nel centro storico della città, posto sull'alto e ricco di testimonianze storiche che ne fanno risalire origini a insediamenti di epoca pre-romana e romana. Anche la forma urbana, facilmente osservabile nelle vedute aeree, testimonia di un'origine romana, con l'asse principale, l'attuale via Roma, che la divide da nord a sud, individuando appunto il cardo romano. Nella veduta aerea si può facilmente riconoscere l'antico tracciato delle mura, ora occupato da viali e passeggiate che si affacciano dall'alto sulla pianura circostante, con sullo sfondo le Langhe e la cerchia delle Alpi.

La città si consolida e prende forma come borgo solo molti secoli dopo, intorno all'anno Mille, assumendo l'aspetto che si è conservato sino ai giorni nostri. L'istituzione di Fossano come città Comunale è ricordata in una lapide del 1236, conservata nell'atrio del Palazzo Comunale, lapide che menziona anche la costruzione delle poderose mura, ed in particolare della porta nord-orientale.

Il posizionamento sull'alto, sulla sinistra della Stura, rende la città strategica per i traffici tra Piemonte e Liguria, in particolare per i Savoia, per i quali quello di Fossano costituiva uno stretto corridoio "amico", inserito fra il Marchesato di Saluzzo e il ducato di Asti, nemici in quanto prevalentemente alleati dei



Francesi fino a quando, a cavallo fra 1500 e 1600, non si unirono anch'essi al Ducato di Savoia. La città diviene quindi presto un importante nodo di passaggio per i flussi commerciali del Piemonte, legato alla pastorizia ed all'agricoltura, e la Liguria, legata alla pesca ed all'attività marittima, permettendo di unire Cuneo e Mondovì con Alba, Asti e tutto il Piemonte Settentrionale.

Dalla fondazione del 1236 si moltiplicano le testimonianze sulla crescita della città, le cui vicende si intrecciano sempre più con quelle della dinastia dei Savoia, fino alla definitiva appartenenza sabauda dopo la pace di Cateau Cambresis ed alla concessione nel 1566 del titolo di città da parte del duca Emanuele Filiberto, con il motto "fidelitatis insignia" a testimonianza della fedeltà dimostrata.

Il carattere e lo spirito della città, e l'importanza che in quei secoli raggiunse sono ben spiegati nella descrizione del 1657 di Cambiano di Ruffia, citata dal Muratori nelle sue Memorie storiche di fine 1700: «Che buona città è Fossano, antica per l'origine, nobile per le famiglie, abbondante per le ricchezze, piena d'abitatori, magnifica per le chiese, ornata di fortezza e di fede verso i suoi principi, bagnata e irrigata dal fiume Stura, e circondata da terre cospicue e ben munite castella». Ugualmente significativa è la descrizione di inizio 1800 del Canonico Pietro Paserio: «Quasi nel centro del Piemonte e in bellissima posizione sorge la città di Fossano posta sopra agevole poggio. Dolcemente essa guarda al levante un delizioso teatro di sparse e ben svariate collinette e una vasta pianura. La vista si spazia per un'ampia zona di terra fino alle più remote Alpi elvetiche avendosi, alla sinistra, le nevole balze del saluzzese con il Re di Pietra Monviso e, a destra, le ubertose pendici dell'Appennino».

Palazzo Righini di San Giorgio sorge nell'antico terziere di Romanisio, il quartiere del Castello nel settore sud-ovest della Città, a fianco della chiesa degli Agostiniani. Gli edifici sono posti alle spalle dell'Ospedale Maggiore e dell'annessa chiesa della Santissima Trinità (1723-1728) entrambi opera dell'architetto monregalese Francesco Gallo. Gli edifici sorgono a pochi metri dall'asse della centrale via Roma e dall'affaccio sul grande vallo della Stura di Demonte che solca profondamente la pianura che da Cuneo guarda alla Langa. Le trasformazioni del palazzo e della Confraternita nei secoli sono strettamente legate alle complesse trasformazioni edilizie del quartiere, che dalla seconda metà del XIII secolo è stato teatro di profonde mutazioni e riorganizzazioni delle cellule edilizie proprio per la presenza di numerosi Conventi sedi di Confraternite e Congregazioni religiose.

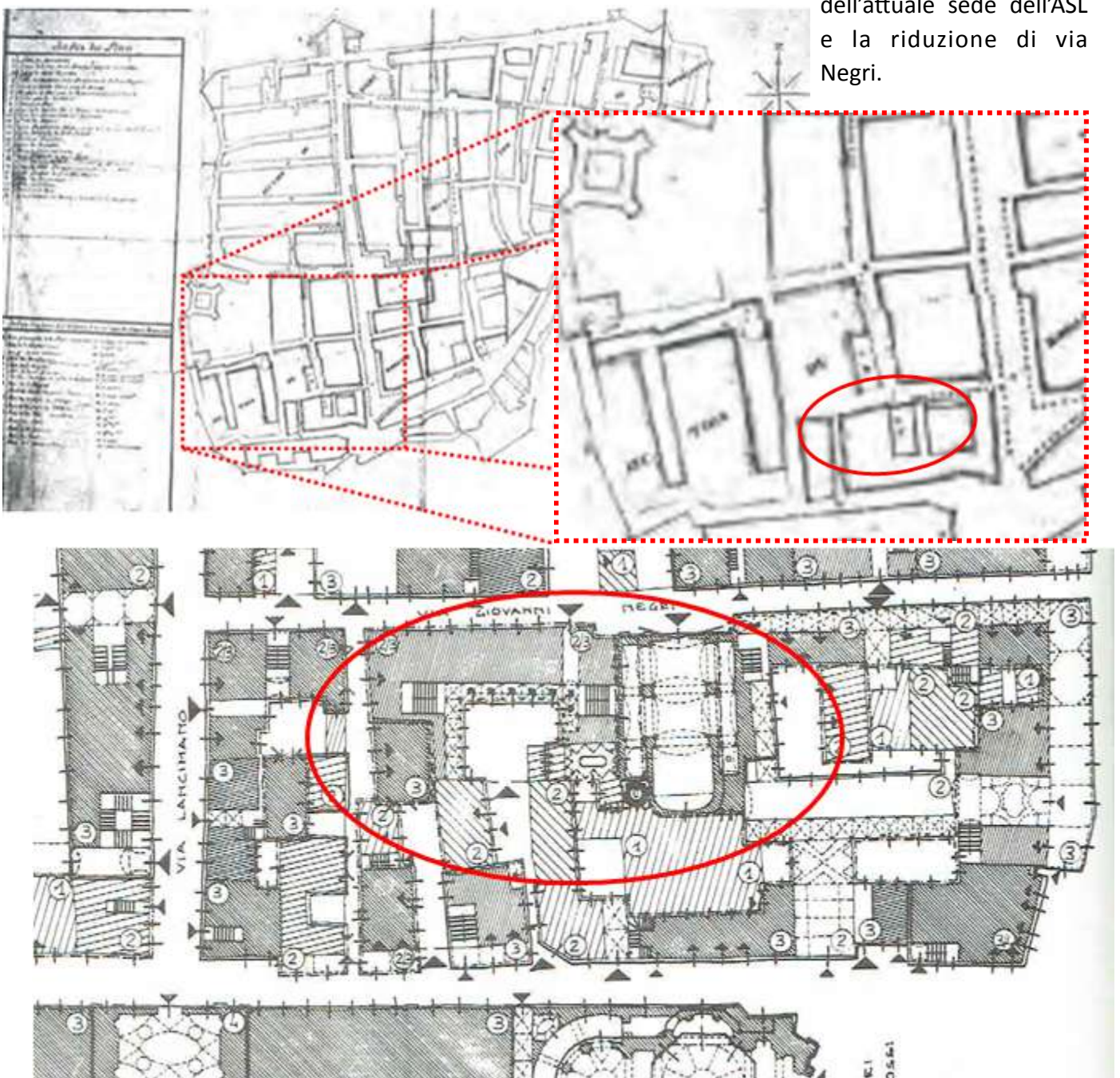


Le testimonianze cartografiche della città e del territorio di Fossano, su carta o su pergamena, risalgono alla



seconda metà del XVI secolo. Fossano è in genere rappresentata stilizzata, cinta dalle mura, e con il possente Castello degli Acaja in primo piano. La prima raffigurazione dell'impianto urbano della città, con gli assi viari, il disegno degli isolati e dei principali monumenti risale al 1682, nella tavola del *Theatrum Sabaudiae*, incisa su disegno di Giovenale Boetto, dove, sul fondo del Castello, si legge bene l'asse di via Giovanni Negri che prosegue oltre via Lancimano, da via Roma sino agli spalti. Nella tavola è ben illustrato il fronte nord della via, dove si vedono le facciate dei palazzi e delle chiese. Particolare risalto è dato alla chiesa dei Padri Agostiniani di Lombardia che giunsero a Fossano nel 1618.

Poco più di un secolo dopo, nel 1812, il *projet d'alignement des rues de la ville de Fossano*, di Pierre Bernard, presenta una sostanziale modifica della distribuzione degli isolati e dell'allineamento degli assi viari. Al periodo francese si deve la riorganizzazione urbanistica e la costruzione del Palazzo dell'attuale sede dell'ASL e la riduzione di via Negri.



La riduzione di via Negri conseguente alla riorganizzazione urbanistica del periodo francese è ben chiara anche nel Rilievo filologico del 1960, che evidenzia la costruzione del grande atrio a tre campate, a cerniera tra le due ali degli edifici attualmente sede dell'ASL. Alle spalle dell'isolato di Palazzo Righini si delinea il grande complesso del convento di Santa Chiara e dell'Ospedale terminante sulla piazza con il fronte concavo e convesso della Chiesa della Santissima Trinità.

Il rilievo filologico ha puntualmente letto e rappresentato la cortina a nord di via Negri con la sequenza porticata tra via Roma e la chiesa degli Agostiniani. Ha evidenziato l'impianto planimetrico della chiesa, l'atrio di accesso di Palazzo Righini, allineato con via Muratori, la grande corte interna, porticata su tre lati, i due scaloni posti simmetricamente nelle due maniche perpendicolari al fronte principale.



Parte della storia formale del Palazzo è leggibile nella sequenza di foto in bianco e nero, risalenti alla prima metà del Novecento. Nelle foto è possibile cogliere informazioni sull'uso degli spazi come il portico a piano terra, aperto verso il cortile e sul loggiato al piano nobile già chiuso nel secolo scorso.



Il palazzo, costruito sulle fondamenta di preesistenti case medioevali, era originariamente il convento dei Padri Agostiniani di Lombardia, stabilitisi a

Fossano nel 1618, con un ampio cortile loggiato a un doppio ordine di archi fra i pilastri. Dopo l'occupazione napoleonica e la soppressione degli ordini religiosi, il convento si è trasformato in



Palazzo nobiliare, prima della famiglia Celebrini e poi della famiglia Righini.

La chiesa di San Giovanni Battista o Sant'Agostino, voluta dagli Agostiniani, è la sola rimasta delle tre chiese che originariamente si trovavano in via Negri, ognuna col suo campanile, tutte raffigurate da Giovenale Boetto nella già citata tavola del *Theatrum Sabaudiae*. Dopo un utilizzo come magazzino e ricovero per le truppe durante l'occupazione napoleonica, la chiesa torna alla sua funzione e nel 1840 diventa la sede della Confraternita dei Battuti Neri, chiamata anche della Misericordia, che nel 1586 si era associata alla Confraternita Romana di San Giovanni Decollato. I Battuti Neri, così detti dal vestito utilizzato durante le processioni, si dedicavano all'accompagnamento spirituale dei carcerati del Castello e dei condannati a morte, nonché dell'assistenza ai loro famigliari. Fino agli

anni '60 la Confraternita è stata impegnata nelle suggestive sacre rappresentazioni del Venerdì Santo, da allora abbandonate assieme all'utilizzo della chiesa.

A differenza delle altre chiese minori della città, che presentano un rivestimento barocco in mattoni a vista, la facciata della chiesa, comunemente chiamata dei Battuti Neri, è completamente intonacata e segue un linguaggio strettamente classico, con un timpano centrale sostenuto da un fregio a metope e triglifi, retto da una coppia di lesene doriche di ordine gigante poste su un alto basamento. L'ingresso è sottolineato da un protiro schiacciato terminante in un timpano triangolare simile a quello di coronamento dalla navata centrale: a sua volta sormontato da un arco. La chiesa ha tre navate, un'ampia navata centrale che termina con il presbiterio e uno splendido coro ligneo seicentesco, sembra portato

qui da una più antica chiesa della Misericordia, situata ai tempi di fronte a Palazzo Righini, e due navate laterali ove si aprono le cappelle con gli altari. La volta a botte del presbiterio è dipinta con finti lacunari esagonali e con un baldacchino in velluto rosso, anch'esso realizzato in trompe-l'oeil. Anche la parete di fondo fornisce, grazie alla tecnica del trompe-l'oeil, finti ambienti prospettici che aumentano la profondità. In secondo piano è dipinta una finta loggia, distribuita su due



livelli, il primo con archi e il secondo con una balaustra. Un terzo piano arretrato rappresenta un'abside con una semicupola, scandito da lesene e costoloni. Nella parete, tre soli fori permettono di illuminare l'ambiente in modo suggestivo, grazie all'esposizione a sud dell'abside della chiesa che riempie di luce un piccolo corridoio di servizio la cui profondità è amplificata dalla decorazione a trompe-l'oeil della loggia.

Dopo l'alienazione da parte degli eredi dei Baroni Righini, avvenuta negli anni '60, interventi inadeguati hanno causato notevoli danni, mentre anche la Chiesa, nei circa 50 anni in cui è rimasta abbandonata, ha subito un progressivo degrado.

Il recente progetto di restauro e recupero, avviato nel 2005 per volontà dal nuovo proprietario, è astato quindi particolarmente ambizioso, sia per rimediare ai danni del tempo e dell'incuria, sia per permettere di assegnare al Palazzo, edificio di pregio, sottoposto a tutela sin dal 1927, una nuova funzione idonea per la sua conservazione e valorizzazione. L'intuizione è stata quella dell'opportunità di una nuova destinazione d'uso, mediante la trasformazione del complesso in struttura turistico ricettiva di alto livello. La conservazione di una struttura di pregio artistico e la convivenza con una nuova funzione di alto livello, all'avanguardia tecnologica, secondo i canoni

dell'attuale normativa, ha richiesto un approccio "conservativo" e "innovativo" al tempo stesso, ma di grande delicatezza.

L'approccio di adeguamento alle nuove esigenze, sin dalle fasi progettuali, è stato quindi di massima cautela per rendere il processo di adeguamento funzionale/tecnologico di minor invasività possibile nel rispetto della normativa, e delle preesistenze di carattere storico, artistico e architettonico. Si sono resi necessari attenti interventi di restauro, che hanno recuperato importanti elementi quali l'affresco a riquadri dedicato ai Cori Angelici nel soffitto dello scalone, un pavimento ligneo in noce e ciliegio del 1600, un soffitto a cassettoni dipinto della stessa epoca e il portone scolpito.

Dovendo aumentare di circa il 25 % lo spazio da destinarsi a struttura ricettiva, in particolare per realizzare le cucine e la sala del ristorante, si è reso necessario recuperare nell'interrato lo spazio mancante. Lo scavo, effettuato per una profondità di circa 4 metri con l'assistenza archeologica, ha coperto tutta la superficie del Palazzo e le aree dei due cortili, realizzando locali dove hanno trovato



posto il Ristorante, il Caveau dei vini, le cucine, la Spa ed il locale impianti, e ha richiesto la realizzazione di sottomurazioni dei muri esterni larghe circa un metro.

I loggiati sono stati interamente restaurati per quanto attiene la struttura, rinforzando tramite "gabbie" in acciaio i pilastri del piano terra, ammalorati a causa dell'assorbimento di umidità causato da inadeguate intonacature effettuate negli interventi precedenti. Il loggiato e il portico rappresentano un elemento indispensabile per lo svincolo dei percorsi del piano terra e del primo piano e di possibilità di accesso indipendente alle singole camere e alle varie aree di servizio, come il Lounge Bar o la Sala Colazioni. Per garantire la percorribilità interna, gli spazi sono stati interamente chiusi con serramenti in legno e vetri a riquadri, riprendendo il modello di quelli originali.

Il manto di copertura è stato completamente ricostruito. L'orditura lignea è stata rimossa, analizzata e restaurata dalla trave di colmo alla listellatura. Il manto è stato realizzato con le tecniche



tradizionali, mantenendo le travi a vista tra pacchetti coibentanti di opportuno spessore e in grado di soddisfare i requisiti di legge relativamente ai confort ambientali. Il rifacimento della copertura ha permesso di recuperare il piano sottotetto. I lavori di completamento interno delle stanze sono stati eseguiti nell'ultimo lotto dei lavori e sono terminati nel 2012. I solai interni delle

camere e dei vani di collegamento presentano travi a vista e tavolato ligneo decapato a finitura del cappotto termico.

Il "Caveau dei vini", ricavato sotto il cortile, è stato coperto da volte a botte in mattoni, sostenute da pilastri in cemento armato, occultato alla vista dal rivestimento in mattoni di recupero.

Anche la realizzazione della sala ristorante ha ricreando un ambiente dal fascino antico, con volte e voltini in mattoni antichi e soffitti a cassettoni lignei. Nelle sale del Palazzo, i solai lignei che non assolvevano ai requisiti di legge sono stati messi in sicurezza e ove occorreva rifatti e ricostruiti secondo le metodologie e teorie proprie del restauro filologico.



Il palazzo è stato dotato di impianti all'avanguardia, con l'obiettivo di favorire sia il confort per gli ospiti che la possibilità di gestione e controllo. La progettazione degli impianti è stata un nodo

cruciale del progetto che ha richiesto particolare attenzione e cura dei dettagli, con estrema attenzione al rispetto delle parti della struttura architettonica originaria e degli apparati decorativi superstiti.

Gli impianti termici e idro-sanitari sono supervisionati da un sistema di “Building Automation” che permette l’accesso sia in locale che in remoto. La supervisione garantisce la regolazione degli impianti, la gestione e l’inoltro degli allarmi e l’elaborazione delle informazioni, per produrre, sia in tempo reale che periodicamente, analisi e statistiche a supporto della gestione e in particolare delle azioni di efficientamento energetico.

Tutti gli impianti elettrici sono governati da un sistema di supervisione domotica, basato su un protocollo di comunicazione aperto (KonneXion) che permette l’integrazione di tecnologie diverse. In particolare, il sistema domotico è costituito da circa 400 dispositivi di ingresso (comandi) e circa 130 dispositivi di uscita (attuatori a 4 e 8 canali) che regolano l’illuminazione degli ambienti, i badge di controllo accessi, i comandi di emergenza dei bagni, i rilevatori di presenza e le telecamere di controllo. La distribuzione dell’impianto è stata sviluppata con un’elevata selettività, basata su centinaia di interruttori (ripartiti in circa 60 quadri) il cui eventuale scatto intempestivo è rilevato in tempo reale dal sistema domotico, permettendo alla gestione dell’hotel di intervenire tempestivamente anticipando eventuali problemi di servizio. Tutta la gestione domotica, assieme ai comandi fondamentali di governo del sistema di “Building Automation”, è visualizzata su pagine dedicate accessibili sia dai computer aziendali che su terminali touch-screen ubicati in diverse aree.

Il restauro del palazzo, dopo anni particolarmente impegnativi per i lavori strutturali, ha portato ad inaugurare la struttura ricettiva in fasi successive: nell’estate 2009 il Ristorante ed il Lounge Bar, a Novembre 2011 le prime 14 camere dell’albergo ed a luglio 2012 il completamento dell’albergo, con le ultime 10 camere, la Sala Sigari e la Spa.

Anche il restauro della chiesa, finanziato e personalmente seguito dalla proprietà di Palazzo Righini, ha riportato all’antico splendore e restituito alla collettività un prestigioso manufatto della storia e dell’arte, che dai primi anni ‘60 era lasciato in stato di degrado e abbandono. La chiesa è ora un ambiente confortevole, con riscaldamento a pavimento e ricambio d’aria climatizzato e con tutti gli impianti tecnologici



necessari alla sua funzione di centro congressi, tutti realizzati con tecnologia domotica. Tutti gli impianti sono stati inseriti in modo non invasivo, minimizzando l'impatto sulla struttura. Ad esempio le bocchette per il ricambio d'aria sono realizzate nel pavimento, in posizioni nascoste dai pilastri, mentre si sono completamente eliminate le scatole per i collegamenti elettrici, posti invece in vani originariamente presenti alla base degli altari laterali, coperti da antichi tavolati di legno.

Nella chiesa sono stati restaurati a regola d'arte alcuni manufatti di pregio, quali lo splendido coro ligneo, la bussola d'ingresso e quattro antichi lampadari, recuperati e portati a norma ricollegando ad uno ad uno migliaia di vetrini e realizzando su misura nuove candele sormontate da suggestive lampadine bi-spina.

Il restauro della chiesa si è concluso a fine 2019, con l'inaugurazione del nuovo Centro Congressi Sant'Agostino.

La descrizione del Progetto di Palazzo Righini, nato a partire da una grande passione per il recupero del patrimonio artistico, dal desiderio di valorizzare una ricchissima cultura dell'ospitalità e della gastronomia e più in generale dalla volontà di promuovere il gusto del bello, non sarebbe completa se non si citassero alcuni valori fondamentali che lo hanno guidato: la qualità, la continua ricerca dell'eccellenza, in particolare nel servizio al Cliente, l'innovazione. Sono tutti valori che si realizzano grazie alle persone: alla loro competenza, alla dedizione al lavoro, alla passione per le cose ben fatte e per il servizio fornito ai propri Clienti.

Questi valori sono il "fil rouge" che ha unito gli anni di lavoro nel cantiere con il periodo successivo di apertura dell'albergo e che ancora continua oggi con i continui riconoscimenti che Palazzo Righini riceve dai propri Clienti. Il cantiere in sette anni ha prodotto centinaia di migliaia di ore di lavoro, coinvolgendo numerosi artisti e maestri artigiani che con passione e cura del dettaglio hanno riportato alla luce innumerevoli bellezze dell'antica casa nobiliare.

Poi, dopo l'apertura dell'albergo, una squadra che è via via cresciuta fino a quasi 40 risorse, tutte molto giovani, una squadra messa insieme dai due soci fondatori sulla base di una visione comune: dare spazio ai collaboratori più giovani di valore, stimolarli a crescere e anche a essere in grado di sostituire chi è arrivato prima di loro, capendo che questo non è un rischio, ma una grande opportunità, perché permette di costruire una squadra capace di raggiungere risultati ambiziosi.

Così, per il lungo sforzo di ristrutturazione del palazzo come per le successive attività della struttura, si sono sempre cercate risorse capaci di farsi carico dei problemi al di là delle loro responsabilità, capaci di mettere l'entusiasmo e la passione per il loro lavoro prima dell'interesse economico. Solo così si può puntare a una qualità superiore, garantita dall'atmosfera del palazzo e dalla competenza, dalla passione e dalla dedizione del personale per accattivare il Cliente, attratto da un'esperienza unica e memorabile, dal buon gusto e dalla soddisfazione di potersi sentire ospiti di una rinata casa nobiliare d'altri tempi. In buona sostanza: servizio unico, basato sulla professionalità e l'esperienza, senza soffocare la spontanea naturalezza.

Due esempi del contributo fondamentale al progetto, basato sul connubio fra competenza, professionalità e passione, amore per il bello sono quello di Michela Curetti, l'Interior Designer di fama internazionale che ha dato la sua impronta unica all'atmosfera del palazzo, e dello scultore Marco Gas, l'artista la cui opera, Anteo, domina il cortile.

L'obiettivo dell'intervento di Michela è stato quello di dare vita ad un palazzo storico per offrire a tutti la possibilità di essere ospitati in un contesto nobiliare rivisto in chiave contemporanea. La ricerca del dettaglio e dei materiali è stato il filo conduttore del disegno di ogni ambiente. I diversi elementi (i materiali preziosi, come l'ottone, il marmo e la seta, le decorazioni a trompe l'oeil, la palette di colori caldi e polverosi e le texture naturali che esaltano la matericità di legni, intonaci e tessuti) hanno permesso di collegare la storia del palazzo allo stile contemporaneo, costruendo un ponte ideale fra la ricchezza del passato e la "pulizia" moderna. Come nella haute couture, tutti questi elementi sono stati usati ad hoc affinché ciascuna delle 24 stanze avesse una propria anima e affinché l'ospite potesse sentirsi in un atmosfera di casa e non nella consueta uniformità standardizzata degli alberghi.



La scultura di Marco Gas è stata progettata espressamente per inserire nello spazio del cortile una forma dal grande impatto visivo, che non altera anzi valorizza l'equilibrio del cortile interno. Lo scultore ha sviluppato verticalmente la forma



lanceolata dell'opera, che sfrutta un minimo ingombro al suolo, occupando invece spazio verso l'alto. L'enorme foglia, slanciata, sembra nascere con vigore dal suolo pietroso del cortile. Il nome è tratto dalla mitologia greca: Antaios è figura che ottiene la sua invincibilità dal contatto con il suolo. Sua madre è infatti Gea, la terra: poggiando i piedi su di essa, Antaios ritrova e rigenera la propria forza.

Tornando ai valori, se quello centrale per il progetto è il Lavoro, vi sono altre parole chiave: scuola, continuo apprendimento, continua sfida per imparare sempre qualcosa di nuovo, per dover ogni giorno fare qualcosa che non si sapeva



fare il giorno prima. E poi altre: arte, storia, armonia, eleganza, territorio. A questi valori si è pensato nel realizzare una mostra fotografica che ha accompagnato i momenti di inaugurazione di Palazzo Righini e i cui pannelli sono rimasti a mascherare il cantiere nel lungo periodo (fine 2009 – inizio 2012) di sovrapposizione dei lavori di ristrutturazione e le prime attività dell'albergo e in particolare del ristorante.



Le foto di Davide Dutto sono un omaggio al lavoro che accomuna chi ha operato nel cantiere con chi iniziava a lavorare nelle cucine, con un racconto della passione e del talento di artigiani, cuochi, stuccatori e falegnami che hanno lavorato per ridare vita

all'antica dimora nobile.

In modo artistico, suggestivo e poetico si sono voluti rendere partecipi i futuri Clienti di quanto compiuto,



sottolineando i valori su cui si basa il risultato raggiunto.

La missione di Palazzo Righini è quella di far rivivere un'antica casa nobile aprendola al territorio, per offrire ai propri ospiti ambienti ricchi di storia, gusto e bellezza: un modo di promuovere la cultura del territorio creando un ponte fra passato e presente.